

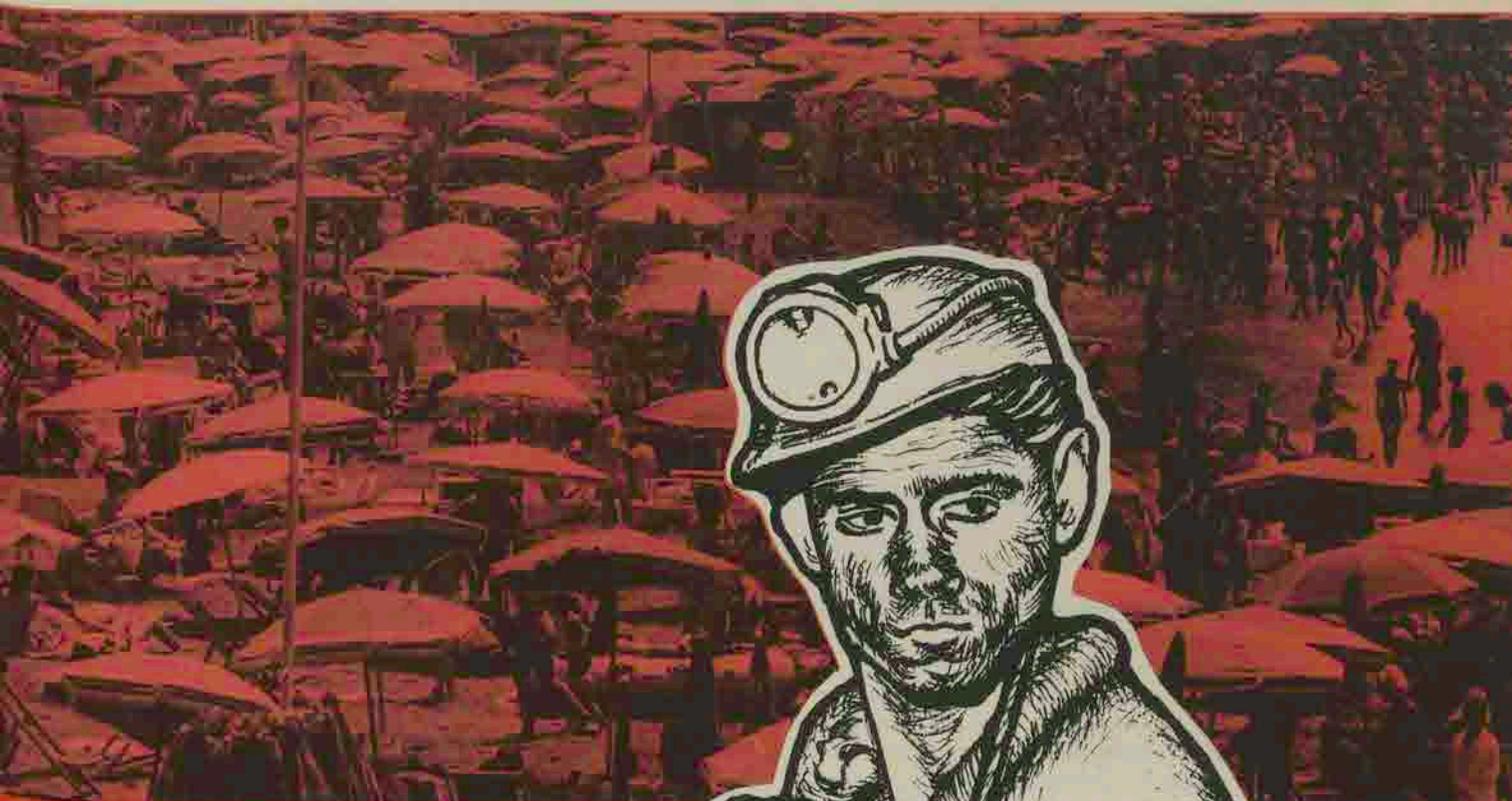
6/7
1978

L'EMIGRATO

italiano

L. 300

RIVISTA MENSILE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



*I trafori delle alpi,
frutto del sacrificio
di tanti lavoratori italiani,
ricordati in una mostra
a Monaco di Baviera.*

SCALABRINIANI A BROOKLYN

UN ANNO A CINISELLO

**I GENITORI DEI MISSIONARI
festeggiati a Bassano**

**SECONDA GENERAZIONE
il problema in Svizzera**

CANTIERI ITALIANI NEL MONDO



EMIGRATO ITALIANO

N° 6/7 ANNO LXXIV
GIUGNO/LUGLIO 1978

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Proprietario:* Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza.

Redazione e amministrazione: Via Torta, 14 - Piacenza - Tel. (0523) 21.901.

sommario

- 3 - *Nota del direttore: sconcezze e bellezze*
- 4 - *Lettera da Roma*
- 5 - *Gemellaggio Piacenza-Londra*
- 6 - *Scalabriniani a Brooklyn*
- 10 - *Una frontiera a Milano*
- 12 - *Scalabriniani nel mondo*
- 14 - *Dai Seminari*
- 15 - *Vetrina di personaggi celebri*
- 16 - *Tornando in seminario*
- 18 - *L'album di quel giorno...*
- 22 - *Rassegna della stampa*
- 27 - *Cantieri italiani all'estero*
- 29 - *Tenersi per mano attraverso le frontiere*
- 30 - *Asterischi*



associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Abbonamento annuo:

ordinario	L. 4.000
sostenitore	L. 6.000

Estero:

ordinario	L. 5.000
via aerea	L. 8.000

C.C.P. n. 10119295

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza N° 284 del 4/11/1977.

Tipo-Lito ERREGI
Torre Boldone (Bg).



"Amara terra mia, amara e bella". Così un tempo cantava Modugno, pensando soprattutto alle desolate contrade meridionali. Anche oggi, per tanti italiani all'estero, il rimpianto della terra d'origine è fortemente intriso di amarezza. C'è l'amarezza cronica di chi si vide quasi scacciato e poi dimenticato; ma oggi si aggiunge lo sconforto per quanto ci viene raccontato, da cronisti italiani ed esteri, di un'Italia turbolenta e insanguinata, quasi tentata di fare un baratto fra la sua libertà e la pace sociale. Un paese celebre allo stesso tempo per laboriosità e per gioia di vivere, è stato portato fino allo stremo dall'isterismo politico da una parte e dai disimpegni borghesi e menefreghisti dall'altra. In alcune chiese italiane all'estero fu ripreso un canto che il mutare dei tempi e le riforme liturgiche sembravano aver archiviato per sempre. Mi riferisco all'inno "Pietà Signor del nostro patrio suolo" con l'invocazione finale "Deh salva l'Italia nostra..." Ci basterebbe proprio l'arpeggio di una malinconica chitarra per strapparci il lamento "Amara terra mia!" Ma la canzone dice anche che la nostra terra è "Bella". Sì, bella nel senso più vasto del termine; bella perchè lì abitano persone care, parenti e amici; bella per le sue storiche e splendide città; bella per i monti, i laghi e le spiagge; bella soprattutto per quel misterioso richiamo che ci viene da quel suolo dove un tempo affondavamo le nostre radici, per cui pretendiamo, come il poeta, le nostre palme deluse verso i tetti rossicci delle nostre contrade.

Proprio per questa bellezza, nonostante tutto, noi siamo in procinto di farvi ritorno per la vacanza estiva. Lo faremo in centinaia di migliaia. È questo un fatto tanto eccezionale quanto scontato. Si dice spesso che l'emigrazione italiana è cambiata. Ed è vero, invece del cartone abbiamo la valigia di pelle che consegnamo con sussiego al facchino di turno. Ma vi è ben altro. Vi è per esempio questo fatto del ritorno-vacanza che è senz'altro uno dei principali elementi di novità. Non si tratta infatti di un episodio insignificante e passeggero, poichè è destinato a incidere e influire su ogni fronte: sulla vita personale degli emigrati e dei loro figli come sulle due società fra le quali essi fanno la spola.

Il ritorno-vacanza non rientra negli schemi classici dell'emigrazione. Un tempo si partiva senza speranza o previsione di ritorno, condannati a una specie di "nostalgia a vita". Oggi aerei, treni, auto (un po' meno le navi) riportano ogni anno in Italia centinaia di migliaia di emigrati. Vi ritornano a soffrire le ben note arretratezze, le disfunzioni amministrative, le lungaggini burocratiche, i ricatti delle bustarelle e delle raccomandazioni e chi sa quante altre sconcezze. Ma vi ritornano anche a godere la comunità e l'amicizia, la parlata e la cucina paesana, la domenica e le feste tanto rimpianti, e chi sa quante altre bellezze.



**SCONCEZZE
E BELLEZZE**

Lettera da Roma

LA RIUNIONE DEI CENTRI STUDI EMIGRAZIONE

Alla fine di giugno ci sarà a Roma la riunione dei "Centri Studi Emigrazione" scalabriniani.

I Centri Studi Emigrazione sono dei punti di osservazione e di riflessione per la Congregazione Scalabriniana che opera in tante parti del mondo e si occupa di un problema così vario nelle sue manifestazioni, come è appunto il problema migratorio.

Come e perchè sono sorti questi organismi nell'ambito della famiglia scalabriniana?

Pensiamo che un giudizio storico sull'origine dei Centri Studi non potrà prescindere dallo **spirito** della Congregazione. I figli spirituali di Mons. Scalabrini infatti hanno sempre visto in lui due aspetti: quello di fondatore dei missionari e quello di studioso delle vicende storiche, sociali, morali e politiche dell'emigrazione: studio, presa di coscienza, lavoro di sensibilizzazione che egli mise a servizio del bene delle anime.

La storia attesta che tra i primi missionari proseguì il duplice lavoro: l'intensa attività pastorale e l'interessamento attivo per la problematica dell'emigrazione.

Basti pensare alle figure di P. Colbachini e di P. Maldotti, autori di memorandum, piani di colonizzazione, proposte legislative ecc., oltre che zelanti missionari tra gli emigrati, nei porti di imbarco o nelle terre di oltreoceano.

In sostanza, dall'origine del "dibattito sull'emigrazione" negli ultimi decenni del secolo scorso fino praticamente alla prima guerra mondiale, il



pensiero dei **cattolici** sul problema migratorio italiano si concretizzava e si immedesimava in gran parte nelle prese di posizione di Mons. Scalabrini (con Mons. Bonomelli) e dei suoi missionari.

Alla vigilia della discussione in Parlamento della legge del 1901 (la prima legge "sociale" sull'emigrazione), Mons. Scalabrini mandò a Roma il P. Maldotti e contattò per corrispondenza tutti i senatori sui quali aveva un certo influsso. La legge passò e P. Maldotti la chiamò la "nostra legge".

Dopo il 1901 Mons. Scalabrini aggiunse, a rinforzare i suoi interventi, la sua esperienza americana: "Mi sono convinto de visu di quello che dobbiamo fare noi tutti: sacerdoti, governo cittadini, legislatori". A tale scopo, rientrato a Roma da New York, ebbe un colloquio col Ministro degli Esteri in carica. "La morte non permise al grande Apostolo degli emigranti di attuare i suoi benefici progetti".

("L'Emigrato Italiano", n. 11-12, 1962, p. 26).

Ai Centri Studi Emigrazione è affidata l'eredità di questo lavoro eminentemente "scalabriniano": di presenza, di sensibilizzazione, di contributo.

Si tratta di un lavoro che lo Statuto dei Centri Studi chiama attività "sul piano esterno": "esterno", è stato giustamente osservato, non "estraneo", come la storia dimostra.

Ma c'è anche un lavoro "sul piano interno". Il Capitolo Generale Scalabriniano del 1963, che ha dato origine al primo Centro Studi Emigrazione, quello di Roma, parla del contributo di questo organismo deve dare alla formazione di futuri missionari.

Il sorgere di Centri Studi nelle varie Province in Europa e nelle Americhe, ha posto il problema di un robusto collegamento e di una specializzazione dei singoli Centri. Sono problemi che la riunione di giugno dovrà affrontare. Essa avrà successo nella misura in cui vi presiederanno l'ispirazione originaria e la nostra volontà di calare, nella realtà del mondo migratorio, il duplice carisma di Mons. Scalabrini.

G.B. Sacchetti

gemellaggio

PIACENZA LONDRA

Il bassorilievo di Monsignor Scalabrini donato dalla Casa Madre al Centro rinnovato di Londra.

7 Maggio 1978. Il Centro Scalabrini di Londra è inaugurato e ufficialmente aperto dopo i lavori di restauro. Presenza alla cerimonia il Vescovo della Diocesi, Monsignor Michael Bowen che, dopo l'amministrazione della Cresima a sessanta dei nostri ragazzi, scopre e benedice il bassorilievo di Monsignor Scalabrini, donato dalla Casa Madre di Piacenza e fissato nell'entrata nuova della Chiesa dedicata a Cristo Redentore.

Una cerimonia semplice, un gesto simbolico il cui significato è evidente. Il Centro è dedicato e porta il nome del Padre degli Emigrati. I Missionari che lo animano si ispirano all'opera e agli ideali del Fondatore. La gente che grimesce la

Chiesa applaude e canta. Il Centro è per loro, un sogno realizzato in brevissimo tempo.

La festa continua nell'ampia sala del Club Italia, capace di un banchetto inaugurale per duecento persone. L'atmosfera cordiale ed esaltata è ormai di casa al Centro Scalabrini. Sua Eccellenza rimane sorpreso e ammirato di trovare, nella sua prima visita, una comunità così vivace sia in Chiesa che durante l'incontro conviviale.

Una comunità viva che si ritrova al Centro Scalabrini. È questa la realtà prodigiosa che esiste nel Sud di Londra, dopo soli dodici anni che gli Scalabriniani sono sbarcati nella capitale sconosciuti e alloggiati in una modestissima casa al numero 175 di Clapham Road.

Due anni di pionierismo missionario e già esisteva l'attuale Centro, la chiesa, il Club, l'asilo, il giornale, l'ostello per le ragazze, e gli Italiani del Sud-Londra costituivano una delle comunità più attive e dinamiche della metropoli. Negli ultimi due anni è successo l'incredibile.

La campagna per la raccolta dei fondi necessari per lo sviluppo ed il rinnovamento del Centro ha suscitato una partecipazione ed un entusiasmo sorprendenti. Il Comitato dei quaranta ha mobilitato l'intera Londra fino a raccogliere quasi 50.000 sterline in meno di due anni. Ed il Centro Scalabrini si presenta oggi elegante e funzionale. Una facciata lussuosa che quasi stona lungo la Brixton Road, l'entrata nuova della Chiesa, la Chiesa stessa e il Club rimessi a nuovo. Il tutto testimonia l'orgoglio e la solidarietà di una comunità cresciuta in fretta, ma già matura.

È la comunità sulla quale il 7 Maggio il Vescovo ha invocato lo Spirito Santo perchè cresca come Chiesa viva, ora che dispone di strutture capaci e funzionali.

Per un futuro lusinghiero le premesse esistono.



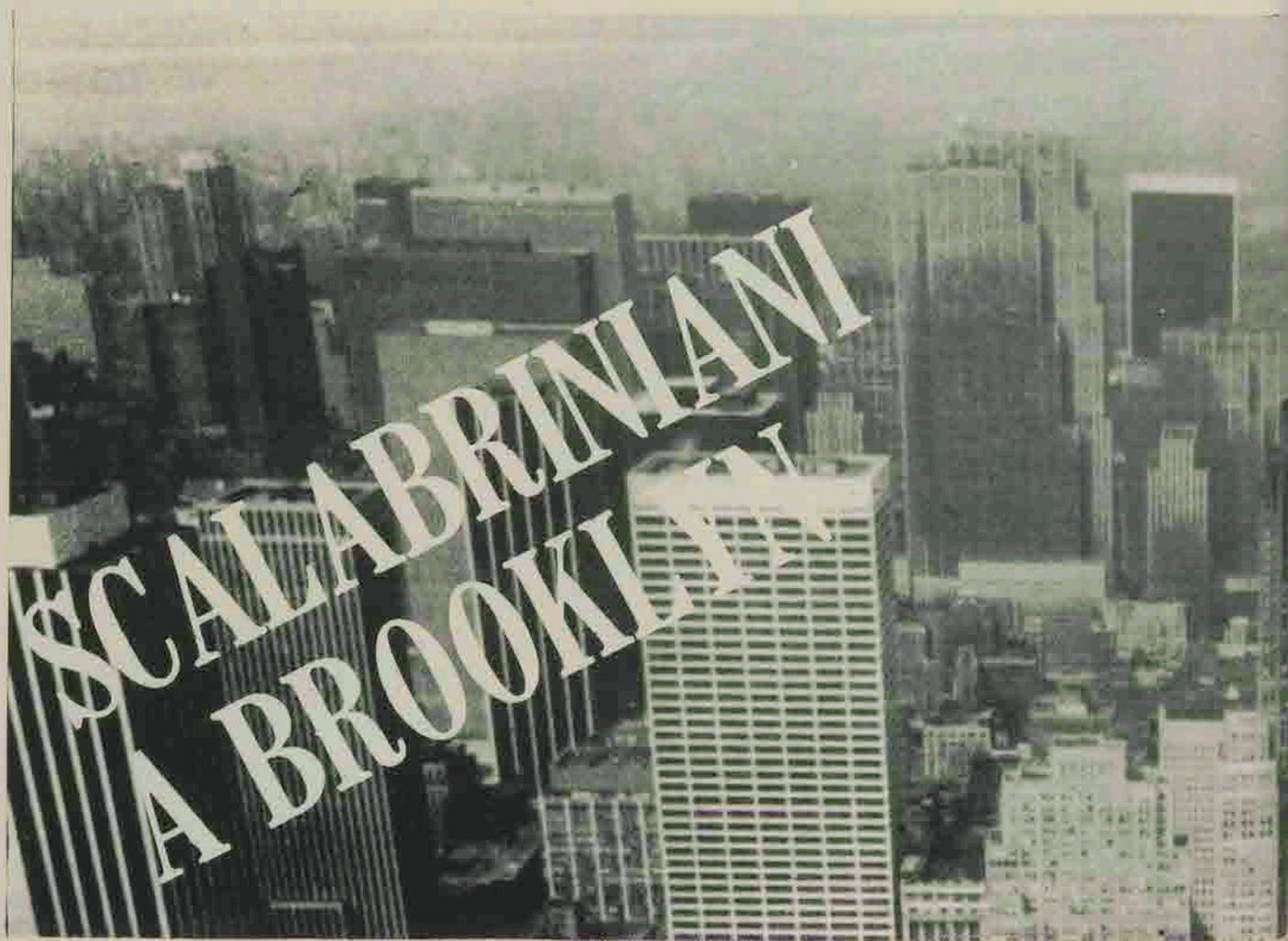
L'Arcivescovo di Southwark, Mons. Bowen, benedice il bassorilievo di Mons. Scalabrini, dono della Casa Madre al Centro Scalabrini di Londra.

SCALABRINIANI A BROOKLYN

Non c'è italiano, penso, a New York che non conosca la zona di Brooklyn detta Bushwick! Era un po' il quartiere generale della mafia degli anni '20-40! I nomi dei vari caffè situati nei posti strategici delle strade principali e delle varie piazze e giardini sono ben noti ai connazionali. Era anteriormente il quartiere dei tedeschi, irlandesi, rocca forte del cattolicesimo nordico che lasciò bellissime chiese, monumenti grandiosi di un'altra epoca. L'arrivo degli italiani quasi esclusivamente siciliani e trentini spinse questa gente ad abbandonare lentamente il posto. Il quasi "ghetto" in cui vivevano i tedeschi costrinse i nuovi arrivati a costruire i loro centri di riunione e di vita sociale e religiosa. Un sacerdote abruzzese dal carattere forte e gentile fu l'anima e la guida, anche materiale, della giovane collettività italiana: Mons. Ottavio Silvestri. Spese quasi tutta la sua vita nel troppo famoso quartiere di Bushwick. Fondatore della chiesa di San Giuseppe (1921) della scuola cattolica italiana dallo stesso nome e delle varie attività socio-culturali. Una lapide, dallo stile di quegli anni, ricorda lo spirito combattivo e nazionalista del sacerdote che qui morì nel 1952. Rimase sempre il centro e la chiesa nazionale degli italiani, come tutt'ora è.

GLI SCALABRINIANI

Dal primo febbraio di quest'anno la nostra Congregazione ha accettato la parrocchia di San Giuseppe, offerta dal Vescovo di Brooklyn, Francesco Mugavero, figlio di italiani, giunti da Palermo circa 60 anni fa. L'accettazione da parte della Congregazione è stata il frutto di lunghe ed animate discussioni tra i confratelli, che, come nel resto della nostra famiglia, stanno vivendo un processo di rinnovamento delle loro posizioni apostoliche, con quei criteri a priorità che, alla luce del Concilio, ci siamo dati in questi ultimi anni. L'entrata in questa parrocchia ha esigito la chiusura di un'altra in Providence, per altro cara a molti padri; ma ove la nostra presenza non rispondeva più ad esigenze prioritarie. Così nel 90.mo della Pia Società siamo entrati in questa diocesi della grande New York (Brooklyn e Queens) di circa 5 milioni di abitanti, dei quali 2 milioni sono cattolici ed il 42% di questi di lingua spagnola. Si ricorda a questo punto che nella diocesi di New York City siamo presenti dalla fine del secolo scorso. I confratelli dell'area di New York hanno sempre svolto una certa attività in Brooklyn ed anche attualmente siamo presenti in 9 parrocchie, ove ogni domenica si celebrano Messe in lingua italiana. Le Messe in lingua italia-





na in diocesi sono 45 ogni settimana in 45 chiese diverse.

BROOKLYN DIOCESI DI EMIGRANTI

Forse molti pensano al municipio più grande di New York come ad una zona di periferia con tutte le caratteristiche che il nome richiama. In realtà Brooklyn è un'enorme città (la quarta degli Stati Uniti, se la stacciamo dalla N.Y. City) composta da quartieri i più diversi sotto ogni punto di vista. È stata creata diocesi, unitamente all'altro quartiere nuyorchino di Queens, vent'anni fa, costituendo da sola una popolazione che supera ormai i 5 milioni di abitanti. La sua gente è tutta formata di emigranti di vecchio e recentissimo arrivo. Oggi il grande flusso è costituito da latino americani, provenienti in grandissima parte dal Porto Rico (n.b. Il portoricano è considerato cittadino americano e munito di passaporto USA per cui può andare e venire in e dal P.R. con piena libertà) Paesi centroamericani e dalla Bolivia, Equatore e Colombia; i messicani e cubani per lo più si stabiliscono al sud e nella California e nei pressi di Chicago. Questo fenomeno dell'emigra-



zione latino-americana sta cambiando un po' la fisionomia di certi stati della Federazione; sono più di 25 milioni le persone che parlano spagnolo negli USA oggi; ed anche la religione cattolica sta constatando dei cambiamenti di fondo con questi nuovi afflussi umani provenienti da paesi di tradizione cattolico-latina. La diocesi di Brooklyn è appunto una delle zone ove il grande afflusso di emigranti latini sta un po' cambiando le carte in tavola. La chiesa locale conscia della situazione cerca di offrire una risposta immediata al fenomeno, ed in questo senso va intesa l'offerta del Vescovo a noi scalabriniani, sapendo che in casa nostra ci sono sacerdoti di provenienza, cultura, formazione latino-americana. Molti sacerdoti diocesani vengono mandati per brevi periodi in Porto Rico ed in altri paesi al sud del continente per la conoscenza della lingua. Altri sacerdoti di lingua spagnola vengono immessi con certa urgenza nella varie attività diocesane; ma tutti sappiamo che la scarsità di clero è il problema numero uno della chiesa latino-americana.

LA NOSTRA PARROCCHIA E ZONA

La parrocchia di S. Giuseppe ove siamo presenti nelle persone di P. Guido Caverzan, Ettore Sartori ed il sottoscritto, è situata in una delle zone di maggiore movimento emigratorio, socialmente eterogenea e di colore, formata di gente molto povera, operai, manovali o piccolissimi commercianti, che per lo più lavorano lontano ed abitano in questa zona ove gli affitti sono molto bassi e gli appartamenti piuttosto miseri. Gli italiani sono ancora discretamente numerosi, ma chi poteva o può se ne va altrove in zone più residenziali. Si sta ripetendo tra italiani e latino-americani quello che 50 anni fa era avvenuto tra tedeschi, irlandesi ed italiani: l'arrivo dei secondi, per molti pregiudizi, incomprensioni ed altri fattori reali fa allontanare i primi. Oggi la parrocchia, come le altre confinanti, sono in gran parte formate da latino-americani. Gli italiani che sono rimasti si mantengono ben separati dai latini; lo si nota a vista d'occhio.

La lingua della zona è lo spagnolo, accettato anche ufficialmente, l'ambiente gli usi e costumi sudamericani. Le reazioni naturali fra i diversi gruppi etnici sfociano spesso in atti di violenza, incendi, assalti, atrocità, vendette a volte fino all'ultimo sangue. Le sirene dei pompieri, polizia ed ambulanze sono all'ordine del giorno e della notte soprattutto. La nostra missione dovrebbe facilitare una certa integrazione dei nuovi arrivati. Il sottoscritto dopo 15 anni di sudamerica è stato inviato in questa zona proprio per questo scopo. Con questo fine si è realizzata l'annessione della piccola delegazione del Venezuela con questa provincia americana che diventa sempre più latino-americana, aprendo nuovi orizzonti e campi di modernissimo impegno scalabriniano per i confratelli dell'area.

È interessante notare come il carattere latino si sta sovrapponendo in tutta l'attività della comunità parrocchiale: messe in spagnolo, il bollettino

settimanale della parrocchia in edizioni spagnola, oltre che italiana ed inglese, il giornale diocesano (settimanale) bilingue: inglese e spagnolo; i vari testi liturgici, religiosi, catechismi nelle due lingue ormai ufficiali. Anche nelle bellissime chiese costruite da altri gruppi etnici, vengono cambiate le statue dei santi e delle madonne con i diversi San Martin de Porres, santa Rosa da Lima, le Madonne de Guadalupe, ecc.

La nostra presenza quindi in questa zona e specificatamente in questa parrocchia è una risposta scalabriniana nel contesto generale di revisione di posizioni in una gerarchia ben precisa di priorità

La nostra presenza quindi in questa zona e specificatamente in questa parrocchia è una risposta scalabriniana nel contesto generale di revisione di posizioni in una gerarchia ben precisa di priorità umane e cristiane, superando ogni nazionalismo ristretto e mettendo in funzione quella omogeneità acquisita di cui tanto si è parlato e che sta diventando ormai una realtà in seno al nostro gruppo missionario.

Chiesa di San Giuseppe, sede dei Missionari Scalabriniani dal febbraio di quest'anno.



NOTA ALLEGRA E CRONACA DELL'ARRIVO

Fedeli agli ordini stabiliti la sera del primo aprile, verso le ore della cena, come quando seminaristi tornavamo dalle vacanze annuali, i tre confratelli si trovano a Brooklyn. Caverzan da Boston, Sartori da New York (dalla città cinese) ed il sottoscritto da Caracas.

Mentre ci si saluta, approfittando del momento, un ragazzotto di colore molto scaltro ci porta via la valigia migliore. Uno dei chierici che ha partecipato ai vari traslochi se ne accorge e grida al ladro, che subito viene raggiunto e lascia la valigia, gridando alcune parolacce che nessuno capisce. La donna di servizio, notando molta ingenuità nei nuovi arrivati, fa le prime raccomandazioni. È una trentina della Val di Non: "Padri, dovete stare attenti qui, ci sono i portoricani dappertutto; non uscite di sera; niente "Subway" di notte; chiudere bene le porte, non aprire a chiunque, massime di sera; inoltre...abbiamo due lupi molto in gamba". Quando tutti se ne sono andati uno dei padri si stabilisce proprio in quella stanza ove prima si tenevano i cani; 3x3, ben pulita e con riscaldamento; sarà solo per poche settimane; ma è rimasta la scritta che spaventa un po' il nuovo ospite: "Non entrare: ci sono cani". Ci si guarda in faccia e ognuno si ritira per il riposo con le impressioni ed i sentimenti del primo arrivo. Ci si ritrova il giorno dopo. È una bella giornata che ci invita a fare un primo giro d'ispezione. Il rientro a casa ci vede un po' tutti e tre depressi; quando una sirena della polizia sempre

più insistente ci distrae un tantino. Solo alla sera abbiamo appreso dal telegiornale che era stata uccisa una ragazza italiana di 14 anni al rientro dalla scuola, per un motivo di gelosia e vendetta di un altro connazionale. Il fatto fu registrato nell'ambito della parrocchia.

La quantità di case bruciate, il freddo rigido di febbraio, la paura di molti, danno l'impressione che non ci sia nessuno. Ma la realtà è ben diversa e le giornate lunghe di questi mesi ed il caldo dell'estate ormai vicina ci mostrano un formicolio di bimbeti oscuri dagli occhi meravigliosi, un pululare ovunque di giovani chiassosi ed irrequieti, uomini e donne di ogni specie che riempiono i larghi marciapiedi di Bushwick, il cui nome soltanto fa rizzare i capelli, con molta esagerazione, a molti che non vivono nella zona.

Dopo le prime impressioni, alla distanza di quattro mesi dal nostro arrivo, cominciamo a vedere più o meno delineate le piste del nostro lavoro missionario, contenti del passo fatto e soddisfatti di sentirci scalabriniani secondo gli ultimi ritrovati di casa nostra.

P. Ettore Rubin, c.s.

Nel quartiere desolato non si ammirano che le torri della chiesa di Santa Barbara, quasi simbolo delle indistruttibili aspirazioni della popolazione locale.



UNA FRONTIERA A MILANO

Le cose lontane hanno un fascino irresistibile, anche se spesso ci ritroviamo le stesse cose sulla porta di casa.

Anche Monsignor Scalabrini sognava le missioni lontane, finché il suo Vescovo non gli disse: "Le tue Indie sono in Italia!". Non per questo fallì come missionario!

Anche gli Scalabriniani hanno rincorso per 70 anni gli emigranti in giro per il mondo prima di realizzare che anche Milano e Torino erano zeppe di immigrati con gli stessi problemi, se non più drammatici. Ora da un anno una sede è stata aperta a Cinisello, nell'hinterland milanese. Andiamo alla sua scoperta sulla traccia di un'intervista apparsa su "Qui Cinisello".

Sulla porta una targa sproporzionata. A grandi lettere: CENTRO MISSIONARIO SCALABRINIANO. Quasi fa soggezione. Mai lasciarti prendere dal panico, è l'abc di ogni aspirante giornalista.

Ci apre P. Graziano, un ragazzo, se non fosse per la barba di due giorni.

Ci aspettava, e quindi entriamo subito in discorso.

Solo?

Al momento sì. Ma con me vive P. Pietro. E poi c'è P. Bruno che abitualmente risiede nel Quartiere Stella a Cologno Monzese, e ci vediamo ogni giorno a pranzo.

Beh, esordio d'obbligo. Chi siete?

Scalabriniani. Un nome complicato e poco famoso. Viene da Scalabrini, uno dei più grandi Vescovi italiani della fine secolo. Comasco di origine, fu Vescovo a Piacenza. E lì rimase colpito dallo spopolamento operato dall'emigrazione di massa di fine secolo. Era il tempo in cui milioni di italiani partivano per andare in America. Mons. Scalabrini si prese a cuore la faccenda con conferenze, interventi presso il Parlamento, due viaggi per incontrare gli Emigrati in Stati Uniti e in Brasile.

E fondò un gruppo di Missionari per gli Emigrati, noi Scalabriniani appunto.

Missionari per gli Emigrati. Per questo siete a Cinisello?

Appunto. Dagli anni del boom economico l'Italia vive un doppio fenomeno di esodo. Verso l'Europa e verso il triangolo industriale. In Europa siamo presenti in molte città. Era tempo che ci occupassimo anche dell'emigrazione interna.

E come mai a Cinisello?

Non è stata una scelta preordinata. Più che altro è frutto di motivazioni logistiche. C'era un appartamento disponibile. Cinisello non era un nome sconosciuto per noi. Padre Bruno, prima di stabilirsi al Quartiere Stella, circa sei o sette anni fa veniva ogni sabato e domenica tra la gente di Via del Carroccio.

Cosa intende fare?

Noi siamo un gruppo di Sacerdoti e la nostra preoccupazione è pastorale. L'emigrazione è un



fenomeno complesso, con cause precise e con effetti sociali che son sotto gli occhi di tutti. Occuparsi direttamente dei problemi sociali causati dall'emigrazione è un compito che la Chiesa ha assolto nel passato, quando lo Stato era completamente assente; è un compito che i nostri Missionari svolgono tuttora nelle Missioni d'Europa.

Per noi, qui a Cinisello, non sembra il taglio d'azione più opportuno. Ovviamente, parlando di preoccupazione pastorale non si intende la misconoscenza del sociale. Anzi, se gli immigrati fanno problema dal punto di vista pastorale è proprio perchè si è dimenticato la loro prima realtà: uomini del sud e uomini lavoratori.

In che senso gli Immigrati fanno problema pastorale?

È ovvio, basta sentire il parere dei nostri Parroci. Essi dicono: gli Immigrati, fatta la Prima Comunione, non li vediamo più. In chiesa vengono soltanto nelle grandi feste o per sposarsi.

È vero che il cristianesimo non consiste soltanto nell'andare in chiesa. Ma l'assenza cui si riferiscono i Parroci si può tradurre con non presen-



za negli impegni attivi della comunità cristiana.

Quali sono le vie di uscita?

È una parola! Noi non abbiamo nessuna ricetta pronta! E sarebbe sbagliato se l'avessimo. Si ripeterebbe il solito errore di fare qualcosa "per" gli Immigrati, mentre forse è giunto il momento di fare qualcosa "con" gli Immigrati.

Comunque, alcune linee sembrano chiare.

Per esempio la necessità di conoscere il Meridione non solo in fotografia o per TV, ma documentandosi. Sarebbero quindi opportuni incontri di Sacerdoti del Nord con i Sacerdoti dei paesi da cui provengono gli Immigrati. Poi la necessità di approfondire la religiosità meridionale nel suo substrato che la fa emergere e non solo per le forme folcloristiche che la caratterizzano.

Sembra importante anche riuscire a costruire anzitutto la base antropologica adatta, visto che la fede non si innesta sul niente, e quindi vedere di creare delle forme di aggregazione adatte a un ambiente di Immigrati.

Per il momento cosa state facendo?

Attualmente, in accordo con le comunità locali e con l'Ufficio della pastorale per il mondo del lavoro, abbiamo assunto queste posizioni. P. Bruno continua l'attività al Quartiere Stella, una attività di evangelizzazione e di promozione umana a stretto contatto con la gente, un tentativo su come si può creare una comunità umana ed ecclesiale tra gli immigrati.

P. Pietro si è inserito nel gruppo di sacerdoti che si occupa della pastorale del mondo del lavoro nella nostra zona; un inserimento fondamentale visto che il lavoro è il denominatore comune degli immigrati.

Io mi occupo della catechesi degli adulti in preparazione alla Cresima. Sono tutti immigrati ed è un momento di aggancio per l'evangelizzazione. Per questo abbiamo preparato un sussidio che tenta di presentare il cristianesimo in modo accessibile a gente che ha vissuto l'emigrazione.

Prospettive?

Non sono facili da immaginare. Il lavoro è tutto da inventare. D'altro canto non siamo qui per lavorare in proprio, ma per collaborare con le chiese locali portando il nostro contributo sul tema specifico dell'immigrazione, che d'altronde è "il problema" della nostra zona.

Si ha la sensazione che i figli degli immigrati, i ragazzi che all'estero chiamano della seconda generazione, stiano dando un volto diverso al Nord Italia. Non sono completamente meridionali, non sono del tutto settentrionali, non hanno un preciso senso di identità. Può succedere tutto. Possono essere una miscela esplosiva o possono dare vita a una generazione diversa più sensibile all'unità e alla fratellanza, meno disposta agli sfruttamenti e ai sopprusi, meno divisa da barriere regionali e culturali.

Forse sta nascendo una terza cultura. Essere assenti in questo momento può essere un peccato storico imperdonabile.



AUSTRALIA

L'inaugurazione dell'ampliato Villaggio Scalabrini di Australia (Sydney), capace ora di 148 posti letto, avrà una nota mesta. Cosa infatti succederebbe di esso se venisse realizzato nella zona il secondo aeroporto di Sydney?

BRASILE

Anche nell'America Latina il movimento scalabriniano è investito da una particolare forza di coesione. A Caxas do Sul, nello scorso aprile, ebbe luogo un incontro che fu allo stesso tempo interprovinciale e intercongregazionale. Ai rappresentanti delle due province del Brasile e di quella argentina dei Missionari Scalabriniani si unirono infatti le rappresentanti delle tre province brasiliane delle Suore Scalabriniane. E non si tratterebbe solo di incontri di vertice, essendo in cantiere varie iniziative comuni nei campi della formazione, dello studio e della pastorale specifica.

A S. Miguel do Iguacu nel Paraná la sede della parrocchia diventa seminario. Per ora ospita una quindicina di seminaristi. Se anche altrove (specie in Europa) ci fossero parrocchie che diventano seminari, si recherebbe un buon contributo alla soluzione del problema vocazionale.

Il 2 giugno scorso veniva stroncato da emorragia cerebrale il P. Angelo Corso. Nato a Fonzaso (Belluno) nel 1898, egli ebbe in congregazione vari incarichi di responsabilità. Fu rettore, provinciale, consigliere generale e soprattutto missionario pio e zelante. In lui scompare una delle migliori figure di missionario, artefice con Padre Tirondola del rilancio della congregazione.

INGHILTERRA

Conclusi i lavori di restauro del Centro Scalabrini di Londra, proseguono quelli dell'Asilo Italiano di Peterborough. In occasione della campagna per il reperimento dei fondi necessari, è stato pubblicato l'opuscolo "Salviamo il nostro Asilo" nella doppia edizione italiana e inglese.

— Vertice scalabriniano a Londra: lo scorso 9 giugno i Superiori Provinciali di Europa presero parte a una riunione straordinaria dei missionari d'Inghilterra, allo scopo di avere uno scambio di informazioni e di pareri circa le prospettive giuridiche e pastorali della Delegazione d'Inghilterra. Nella prossima Assemblea dei Superiori Maggiori si discuterà e si deciderà infatti se effettuare, a titolo sperimentale, una aggregazione della Delegazione d'Inghilterra e una delle province europee, sull'esempio di quello che avvenne tra Venezuela e la provincia statunitense di S. Carlo.

ITALIA

La provincia italiana, quale retroterra del fronte missionario europeo, si è assunta l'incarico della pubblicazione unificata del bollettino di informazione e di collegamento. Porta il titolo di "INFORMAZIONE" e nella copertina del primo numero è riprodotto un lavoro con il quale lo scultore Enzo Plazzotta, residente a Londra, commemorò non so quale anniversario di Guglielmo Marconi, il grande scienziato emigrato che con le sue scoperte ridusse o annullò le distanze fra la gente.

STATI UNITI

La parrocchia di S. Antonio in Kensington (Chicago) compie 75 anni. I registri parrocchiali parlano di 12.000 battezzati, 5.300 sepolti, e 4.300 sposati. Nei registri del Padre Eterno ci saranno altri dettagli trascurati dai cronisti terreni. Giubileo di diamante celebra quest'anno anche la chiesa di S. Michele, sempre in Chicago. In occasione di ambedue gli eventi sarà dato alle stampe un opuscolo di carattere storico-commemorativo. Beati coloro che, non potendo forse guardare avanti, possono almeno guardare indietro.

Per la Villa Scalabrini di Los Angeles, nella ridente vallata di S. Fernando, mancano solo alcune centinaia di migliaia di dollari. Il traguardo dei 4 milioni è quasi raggiunto; gli edifici si allargano e si innalzano. Speriamo che i fratelli Donanzan (capaci e zelanti missionari scalabriniani), per le energie spese nel colossale progetto, non debbano essere i primi a beneficiare della "Villa Scalabrini Retirement Center".

Apertura d'orizzonte missionario nella parrocchia di S. Tarcisio in Framingham. C'è il tentativo di ricuperare la comunità portoghese (una sessantina di famiglie con circa 300 persone) che fu privata per lungo tempo di una specifica assistenza pastorale.

Riuniti presso il Center for Migration Studies di New York — dal 22 al 25 maggio 1978 — per una revisione dell'annuale programma comune dei centri di studio e dei mezzi di comunicazione dell'area

i sottoscritti Padri Scalabriniani, incaricati di un particolare settore della multiforme e novantennale attività dell'Associazione Scalabriniana,

— inviano al Sottosegretario On. Franco Foschi un cordiale saluto

— apprendono con viva soddisfazione la Sua determinazione di fare riconoscere alla stessa Associazione Scalabriniana una autonoma presenza negli organismi rappresentativi compreso quello sostitutivo del CCIE

— si propongono di approfondire e ampliare il discorso iniziato col convegno sull'emigrazione del dicembre 1977 a New York, ai fini di un più realistico e comprensivo accostamento al fatto migratorio italiano di questa area e alle sue applicazioni culturali.

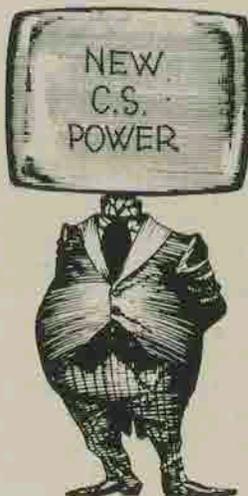
- P. G. B. Sacchetti, Presidente, C.S.E.R., Roma
- P. Silvano M. Tomasi, Presidente, Center for Migration Studies, New York
- P. Lydio F. Tomasi, Direttore, "International Migration Review", New York
- P. A. P. Brizzolara, Direttore, "Migration Today", New York
- P. Matteo Didone, Direttore, C.E.P.A.M., Caracas, e "Incontri", Caracas
- P. Giuseppe Castelli, Direttore, I.P.M., Toronto

* * *

- P. Giuseppe Cogo, Segretario Esecutivo, A.C.I.M., New York
- P. Cesare Donanzan, Direttore, "Voce Italiana", Washington, D.C.
- P. Lorenzo Cozzi, Direttore, "Fra Noi", Chicago
- P. Mario Trecco, Direttore, "L'Italo-Americano di Los Angeles", Los Angeles
- P. Domenico Rodighiero, Direttore, "Insieme", Montreal
- P. Rino Spada, Direttore, "Incontro", Vancouver

* * *

- P. Tarcisio Bagattin, Incaricato, Programma italiano Radio-TV, New York
- P. Pietro Polo, Incaricato, Programma Italiano Radio-TV, Boston
- P. Giuseppe Duchini, Incaricato, Programma italiano Radio-TV, Montreal
- P. Giuseppe Spigolon, Incaricato, Programma italiano Radio-TV, Mississauga, Ontario



AVVISO SACROSANTO

IL GIORNO 20 AGOSTO

IN SERATA, SI TERRA' PRESSO
IL SEMINARIO SCALABRINI DI
BASSANO UN INCONTRO SPON-
TANEO DI TUTTI I MISSIONARI
OCCASIONALMENTE IN ZONA.

PARTECIPATE SPONTANEAMENTE!



AICS

Associazione Italiana Cultura Sport
via Giulio Romano, 46 - 00196 Roma

Io emigrante oggi

Concorso internazionale per gli emigranti
un racconto o saggio

— È indetto dall'AICS, un concorso per un racconto o saggio sul tema: "Io emigrante oggi". Il concorso si chiuderà improrogabilmente entro il 30 dicembre 1978.

— Il racconto non dovrà superare le 8 cartelle dattiloscritte; il saggio non dovrà superare le 15 cartelle.

— I testi dovranno pervenire (in duplice copia) entro e non oltre il 30 dicembre 78, a mezzo busta sigillata.

— I premi sono stabiliti come segue.

Per il racconto: al 1) classificato, Premio Ministero Esteri, L. 200.000; Premi AICS: 2) classificato, L. 50.000; 3) classificato, n. 15 volumi da scegliere in catalogo compilato dall'AICS.

Per il saggio: al 1) classificato, Premio Ministero Esteri, L. 300.000; Premi AICS: 2) classificato, L. 100.000; 3) classificato, n. 20 volumi da scegliere nel catalogo compilato dall'AICS.

Per informazioni rivolgersi alla Sez. Internazionale AICS - Direzione Naz.le Via Giulio Romano, 46 - tel. 3966144/45 - 390898 - 00196 Roma

DAI SEMINARI

— Bassano del Grappa

Nei tre giorni 29, 30, 31 marzo scorsi noi del ginnasio abbiamo ripetuto la stessa esperienza dello scorso anno: tre giorni concessi dalla scuola per aggiornamento sul tema migratorio. Abbiamo avuto la fortuna di avere tra di noi molte persone che studiano il problema e, soprattutto di sentire dalla viva voce di ex-emigrati la consistenza del problema.

La prima giornata è iniziata con la conferenza del P. Luigi Favero, del Centro Studi di Roma. Ci ha parlato del periodo che va dal 1876 al 1976, sotto l'aspetto delle cifre, dei luoghi, delle forme in attinenza al fenomeno migratorio. In seguito il P. Graziano Tassello, pure del Centro Studi di Roma, ha presentato le principali correnti migratorie contemporanee nel mondo; ha illustrato la posizione della congregazione scalabriniana, che ha lo specifico compito di lavorare tra gli emigranti, e le risposte che essa dà alle esigenze del problema. Nel pomeriggio due missionari scalabriniani in Amazzonia si sono industriati con filmine e documentari a presentarci le avanguardie scalabriniane nel loro paese di missione.

Nella seconda giornata si è svolta la conferenza di P. Guglielmo Ferronato che ci ha parlato dei suoi venticinque anni di esperienza missionaria tra gli Italiani in Belgio. Quindi il delegato dell'emigrazione di Belluno, don Domenico Cassol, ha presentato i problemi principali dei Bellunesi nel mondo e gli aspetti nuovi dell'emigrazione italiana. Per terminare questi tre giorni sono stati invitati a parlare alcuni ex-emigrati in Canada, in Svizzera, in Australia, e dalle loro vive voci abbiamo preso coscienza della consistenza del fenomeno. Quindi la Sig.na Cecilia Simioni, che vive in Germania da quattro anni lavorando per i conazionali, ha parlato dei problemi della coppia emigrante, facendoci partecipi anche delle sue esperienze di insegnante.

Ogni giorno si sono discussi i temi trattati, redigendo contemporaneamente i verbali delle conferenze e delle discussioni. Certamente è stata una buona iniziativa volta a renderci coscienti di un fenomeno che ha ancora dimensioni enormi. Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato per rendere il corso più vivo e interessante.

Gabriele per il Ginnasio

— Camiano

L'intensa attività vocazionale sta portando i suoi frutti, grazie allo zelo instancabile di P. Bruno Mioli. Segreto della riuscita? Formazione al di fuori del seminario con il coinvolgimento della triologia famiglia-parrocchia-seminario. Sembrano finite le supplenze del seminario nei confronti della parrocchia e della parrocchia nei confronti della famiglia. Mobilitazione comune e paritetica per la meravigliosa avventura della vocazione. Modello da esportare.



Il St. Charles Seminary di Staten Island, sede provinciale dei Missionari Scalabriniani, ha ospitato domenica nel suo parco la sagra annua in onore della Madonna del Caravaggio, riunione tradizionale

degli immigrati di Piacenza e della sua provincia. La manifestazione, che ha riunito numerosi intervenuti, è stata promossa e organizzata da un comitato composto dai signori ritratti nella foto, cioè da

Paul Draghi, Celeste Repetti, Franco Loreti, dal rev. Giovanni Battista Sacchetti, Aldo Velati, Enrico Speroni, Fermino Bobby, Mario Zavattoni, Peter Provino, Fermino Buccellari e Paul Mosconi.

vetrina

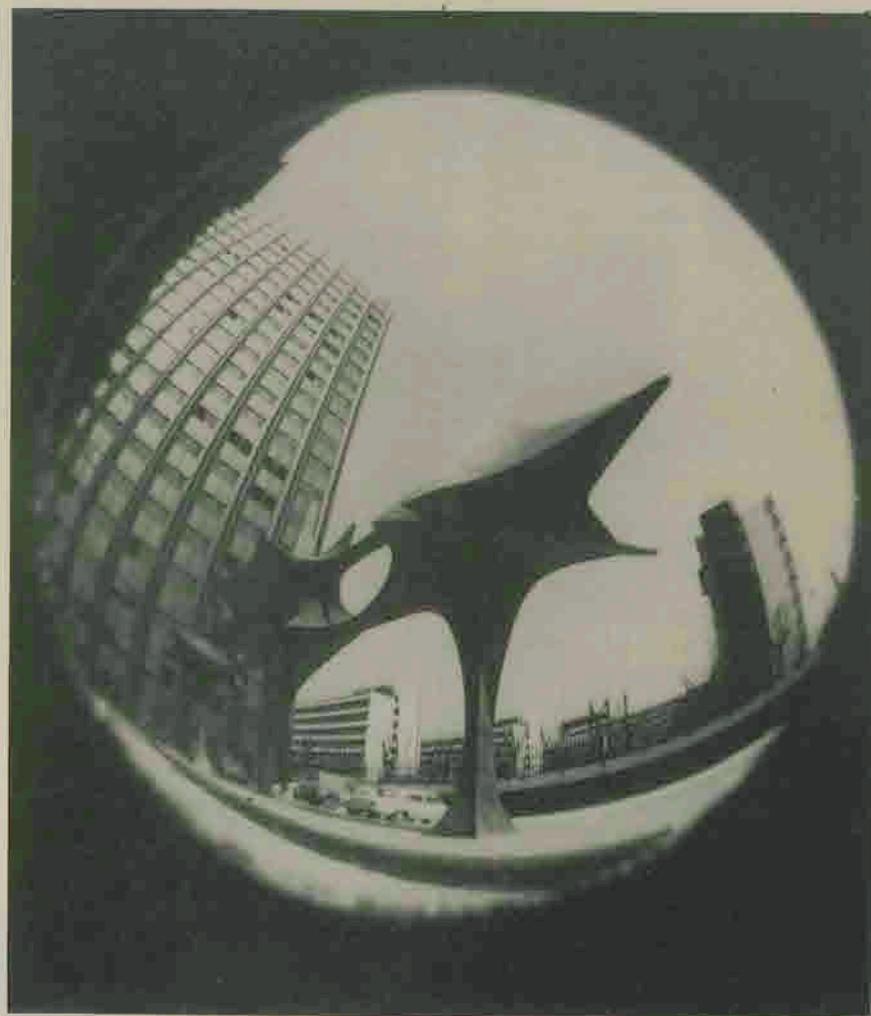
PERSONAGGI CELEBRI

Edward Terino



■ POSSIAMO CHIAMARLI SCULTORI?

Possiamo chiamarli scultori quei chirurghi che fanno chirurgia plastica? Certo i più bravi fra loro devono avere una grande sensibilità artistica, un'alta comprensione di valori pittorici e di volume. A Los Angeles c'è un chirurgo figlio di italiani Edward Terino, che — lavorando nell'ambito di un gruppo internazionale (INTERPLAST) — svolge la sua opera essenzialmente a favore dei bambini nati con malformazioni del viso. Egli sogna di creare un INTERPLAST SOUTHWEST con centro in Los Angeles, e di poter mandare specialisti anche in Italia (già ne vanno nel Sud America) per "dare un volto" ai bambini più colpiti. A quelli che sarebbero esclusi altrimenti non solo dal mondo del lavoro ma anche da quello degli affetti.



"Fluidità della Comunicazione", bronzo scolpito da Albert Friscia per conto del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni all'EUR.

■ LA COMUNICAZIONE NEL- L'ARTE

"Fluidità della comunicazione" è il titolo che lo scultore Albert Friscia ha adottato per l'imponente scultura in bronzo realizzata per il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, all'EUR.

L'opera del peso di 21 quintali, alta 4 metri e mezzo e lunga 10 ha richiesto più di un anno di lavoro ed è stata collocata in uno dei giardinetti che circondano il grattacielo del Ministero PPTT fra Via C. Colombo e V.le Europa.

Albert Friscia, nato a New York, risiede a Roma dal 1950 ed ha uno studio in Via Margutta; la sua attività spazia da quella di professore di cineteca per gli studenti di architettura dell'Università Americana di Roma, ai dipinti murali, ai Kinotichromes ed alle sculture. In questo campo ha realizzato, fra le

opere più importanti, le porte in bronzo della Cattedrale di Chicago, un'opera in bronzo alla Cattedrale di Potenza e, di recente, l'altare principale della Chiesa della Messa degli Artisti, S. Maria in Montesanto, a Piazza del Popolo.





TORNANDO IN SEM



MINARIO

Domenica 28 maggio. Per fortuna il tempo, un po' matto quest'anno, ha messo giudizio. Un sole splendido fa sorridere la facciata e i cortili del Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa. Alla brezza della Valsugana le bandierine variopinte svolazzano allegramente e sembrano salutare cordialmente i primi arrivati. È festa. Stanno arrivando i genitori dei nostri missionari. È per loro che il Seminario si è vestito a festa, come nelle grandi occasioni.

Sono tanti, tantissimi: circa 350. Ne sanno qualcosa le nostre macchine che per dieci giorni hanno scorrazzato per le strade del Veneto. La festa è cominciata appunto con una visita veloce, ma sempre grandita, in ogni famiglia. È la certezza che anche questa volta i Padri non "i se gà desmentegà"!!!

Ora in attesa della santa Messa, a crocchi, sparsi negli ampi cortili, i presenti si scambiano i saluti. Alcuni è dall'ultima festa che non si vedono: e il tempo è troppo breve per concentrare due anni di chiacchiere.

GLI anni passano, i capelli imbiancano, ma per un giorno tutti sembrano ritornati "giovannotti", quando con mille preoccupazioni venivano a trovare i figli: ora questi sono lontani, missionari tra gli emigrati. Sono in tutte le nazioni, dall'Inghilterra all'Australia, dal Canada all'Argentina. Un ideale filo di affetto e di fede li ricongiunge.

Anche se lontani, sono tutti qui oggi. Sono rappresentati da diversi missionari in Italia per un meritato periodo di riposo, ma soprattutto dal gruppo dei Padri dell'anno di aggiornamento.

Alle 10.30 la chiesa si riempie. Le musiche sono cambiate: non più l'organo ad accompagnare il "gloria" del Perosi, ma pianola e chitarre. P. Giacomo Danesi presiede alla celebrazione attorniato da una trentina di missionari. Porta i saluti del P. Generale, ma soprattutto il "grazie" di tutta la Congregazione Scalabriniana e degli emigrati.

Pian piano, tra una chiacchiera e l'altra, i refettori accolgono gli invitati, e i ragazzi del ginnasio, senza livrea, ma compiti, si mettono all'opera come camerieri provetti. L'allegria non manca... e il "vin bon" dei preti l'alimenta. I padri del quinto anno si intrattengono con i genitori e suppliscono alle poche lettere che qualcuno manda.

La festa si conclude, come di consueto, con la tradizionale accademia in teatro. I chierici si sono dati da fare e con l'aiuto dei ragazzi del ginnasio, con scenette e canti dei vecchi tempi, fanno rivivere gli anni spensierati della giovinezza. Tra gli applausi viene eletta la mamma dell'anno: la signora Maria Lovatin. Ha un merito particolare: quattro figli missionari scalabriniani: P. Francesco in Australia, P. Luigi in Argentina, P. Valentino in Belgio, P. Agostino in Canada. È un'iniziativa nata l'anno scorso su suggerimento di un nostro benefattore, il Comm. Miglioli. I missionari presenti danno l'ultimo saluto, assicurando tutti che porteranno con loro la gioia di questo incontro.

Avremmo voluto illustrare con tante foto questa festa meravigliosa: la buona volontà c'era, purtroppo l'inesperienza del fotografo ha "bruciato" le foto di tutti i gruppi. Meglio così: vuol dire che c'è la scusa per ritornare tutti fra due anni per rifare i gruppi... e passare un'altra giornata di serenità e gioia familiare.

È l'augurio che ci facciamo tutti. "In tram o in machineta vegni tuti che i padri ve speta. I vostri fioi sarà rapresentà dalla nostra gran cordialità".



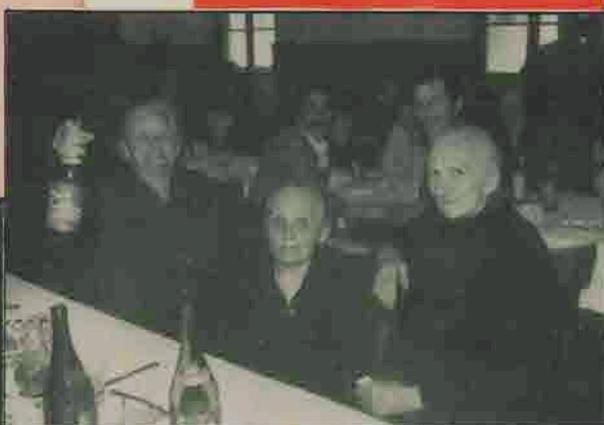
L'ALBUM DI QUEL GIORNO



(SENZA PAROLE)







Le didascalie sciuperebbero queste foto, per quanto dilettantesche, dove ciascuno può riconoscere la gioiosa soddisfazione dei propri cari.



SECONDA GENERAZIONE DARE A TUTTI LA POSSIBILITÀ DI ARRIVARE

In margine al Convegno dei Missionari di Fribourg, abbiamo intervistato P. Beniamino Rossi di Ginevra, sul problema della seconda generazione.

Iniziamo così una serie di incontri con "personalità", "esperti", "esponenti" del mondo dell'emigrazione o vicini per diversi motivi ad essa.

Corriere: Quale è la situazione attuale della 2a generazione in Svizzera e quali sono i principali problemi che si pongono a riguardo di questi giovani?

Beniamino Rossi: La seconda generazione comprendente pressappoco i ragazzi tra gli 0-9 anni, figli di emigrati, nati e scolarizzati in Svizzera, comprende circa 329.000 ragazzi (statistica del 1976).

Ovviamente non tutti si possono dire della 2a generazione "stretta" i quanto alcuni sono fenomeni di ricongiungimenti familiari.

I problemi che attualmente ha questa 2a generazione sono di vario tipo, anzitutto abbiamo un primo problema che è quello scolastico. Questi ragazzi si presentano nella scuola, soprattutto nella zona tedesca della Svizzera, con un handicap molto sfavorevole che è dato dalla lingua, ma anche dalla cultura. Si denota in genere, anche nella Svizzera Romanda (nel Ticino la situazione forse è completamente diversa) un peggioramento delle situazioni scolastiche dei figli degli emigrati, anche rispetto ai figli degli operai svizzeri. Comunque sono sempre sulla stessa linea degli "defavorisés" degli sfavoriti sociali e quindi anche scolastici. Ciò pone concretamente il fatto che

questi ragazzi vanno a finire nelle scuole che non portano ad uno sbocco professionale soddisfacente.

Questo è il primo grosso problema.

Un secondo problema è quello dell'apprendistato. In questo periodo di recessione abbiamo molti ragazzi che non possono frequentare un normale apprendistato. D'altronde sappiamo che l'ultima legge votata dal Parlamento svizzero sull'apprendistato che prevede quel famoso "apprendistato empirico", è stata vista e concepita in modo particolare per questi ragazzi che rimarranno con una preparazione empirica al lavoro e quindi si passa nella terza fase del problema che è il posto di lavoro una volta finito l'apprendistato.

Ci sono poi problemi di tipo psicologico, in quanto questi ragazzi hanno praticamente due identità, una data dalla famiglia e l'altra ricevuta dalla società. Per questo le due sono spesso in una situazione conflittuale, che emerge per esempio alla fine dell'apprendistato, quando dovendo entrare nel campo del lavoro si trovano "stranieri" per eccellenza, mentre prima c'era la protezione delle strutture sociali, delle strutture scolastiche, e fino

ad un certo punto della famiglia. Invece si trovano stranieri e hanno quindi questi rigurgiti, questi passi indietro.

Corriere: Come si sono posti questi problemi le Missioni Cattoliche e cosa si fa in merito? Quali sono state le proposte che sono emerse da queste giornate?

P. Beniamino Rossi: Le Missioni Cattoliche si sono accorte del fenomeno anche perché hanno sempre avuto gli asili. Queste strutture di assistenza prescolastica attraverso le quali sono passati parecchi bambini e quindi si sono dovute per forza porre il problema: Questi ragazzi, dopo, dove andranno a finire, cosa succederà?

Un altro movente per cui si sono poste il problema è il gruppo del catechismo o del problema dell'istruzione religiosa che ovviamente oggi viene affidata completamente alle parrocchie svizzere. C'è però il fatto che questi ragazzi avendo una matrice religiosa della famiglia, diversa dalla matrice religiosa svizzera, si trovano handicappati, un po' come si trovano handicappati nella scuola, anche nell'interno delle parrocchie.

Vi è poi un altro motivo: i giovani sfuggono una volta arrivati all'adolescenza, e le Missioni si son



I figli di emigrati nati e scolarizzati in Svizzera, tra gli 0 - 9 anni sono circa 329.000.

dette: Qui bisogna pensarci sù! È chiaro che la prospettiva delle Missioni è stata anche dal punto di vista politico e sociologico e soprattutto da quello pastorale. È chiaro che il campo delle Missioni è piuttosto nei confronti delle parrocchie svizzere, per cui cosa si è delineato in questi giorni? Si è delineato un po' quello che si pensava o quello che si è scoperto lentamente, e le Missioni possono essere o possono dare l'opportunità di una specie di luogo, non dico alternativo, ma supplementare, dove questi giovani possano trovarsi a loro agio.

Corriere: Quale pensate debba essere il ruolo delle autorità svizzere sia politiche sia religiose per favorire la risoluzione di questi problemi?

P. Beniamino Rossi: Effettivamente il grosso problema rimane quello politico, anche perchè la Commissione Consultiva Federale per gli Stranieri, s'è già posta questo problema della seconda generazione, ma l'ha posto in modo molto riduttivo, quasi ignorandolo, o affrontandolo non nella serietà. Le autorità politiche, a livello cantonale, devono porsi una politica scolastica un po' diversa. La famosa "scuola uguale per tutti" non è

uguale per tutti perchè tutti stanno negli stessi banchi, ma perchè si dà a tutti la possibilità di arrivare allo stesso livello culturale e professionale. Ora questo non avviene perchè gli handicaps iniziali dei figli di questi lavoratori, purtroppo impediscono loro di poter proseguire. Significa che le autorità cantonali, sul piano scolastico, devono inventare con fantasia quei metodi per aiutare questi ragazzi ad "arrivare" a qualcosa di uguale agli altri. E direi a questo punto che soprattutto per quanto riguarda l'italiano, visto che essa è una lingua ufficiale svizzera, bisognerebbe effettivamente che fosse integrata nella scuola e avesse valore di punteggio; mentre invece in Svizzera Romanda, -l'unica lingua che viene accettata dopo il francese, è il tedesco, e viceversa per la Svizzera tedesca. E la lingua italiana, pur essendo lingua nazionale che potrebbe facilitare i ragazzi, anche quelli spagnoli, ad un certo momento viene lasciata da parte, e quindi è una "chance" in meno che questi ragazzi possono avere.

**Corriere degli Italiani
Lucerna, maggio 1978**

I VESCOVI AUSTRALIANI CHIEDONO CHE SI ACCOLGANO PIÙ RIFUGIATI

Entrando decisamente nella polemica divampata negli ultimi mesi in Australia, la Commissione della Conferenza Episcopale per le Attività Sociali e Caritative ha assunto un atteggiamento molto preciso a favore dei profughi indocinesi.

Il tradizionale messaggio rilasciato dal Vescovo Thomas di Bathurst in occasione della Giornata annuale dell'Immigrazione critica infatti severamente chi si oppone ad una politica più liberale nei loro confronti e insiste sul dovere di tutti i cristiani ad aprire i propri cuori e le proprie braccia ai fratelli più sfortunati.

Il chiudere le porte agli esuli risponde alla negazione dei diritti umani più fondamentali. E che il flusso costante di rifugiati indocinesi costituisca un problema sociale ed umano che le nazioni di tutto il mondo non possono ignorare è evidente dal numero di coloro che, a distanza di già qualche anno dalla cessazione delle ostilità continuano a scappare.

"I flussi migratori — dice la dichiarazione dei Vescovi — sono un continuo fenomeno umano nel mondo e il numero globale di gente sradicata dalla propria patria tende a diminuire.

Di solito, è vero, la scelta è fatta liberamente. Spesso però, come sta avvenendo per gli sfortunati indocinesi si è forzati dalle circostanze politiche a lasciare la propria patria.

I primi sono chiamati emigranti; i secondi, profughi o rifugiati. Ma al profugo si negano anche i diritti umani più basilari.

Scappa, o è scacciato, dalla propria terra sotto la minaccia di per-



I giovani, una volta arrivati all'adolescenza, sfuggono alle missioni.

dere la libertà se non addirittura la vita stessa.

Nel mondo oggi i profughi si contano a milioni: nella sola Thailandia ve ne sono circa centomila che languiscono in campi di emergenza ed imprecisato è il notevole numero di molti altri che vanno alla deriva sugli oceani in barche sgangherate nel tentativo di trovare rifugio in Malaysia, Indonesia o anche Australia.

Il futuro che li attende è un futuro senza speranza: scoraggiati, malmessi di salute, sono costretti a vivere in condizioni che sono un affronto alla dignità umana.

Impossibilitati a organizzare la propria vita, sono lasciati a contare su fattori incerti e volubili come la benevolenza dei vari governi a cui si rivolgono per asilo e rifarsi una esistenza.

È per questa gente che la Chiesa Australiana — ricorda il Vescovo Thomas rifacendosi alla dichiarazione sulla politica immigratoria rilasciata dalla Conferenza Episcopale lo scorso settembre — si è impegnata a mettere a disposizione tutte le risorse di cui essa dispone e ha fatto appello a tutti a dimostrare un alto senso di sensibilità nel riceverli ed assisterli al massimo delle loro possibilità.

Grazie all'immigrazione, l'Australia oggi è una società che sta diventando pluriculturale.

Oltre tre milioni di individui, provenienti da quasi un centinaio di paesi, sono venuti tra noi negli anni che hanno seguito la guerra e hanno contribuito all'edificazione di questa nazione.

Tutti noi australiani, nuovi e vecchi, di nascita o per naturalizzazione, conclude l'appello dei Vescovi, dobbiamo dimostrare nei confronti di chi è arrivato per ultimo e di chi arriverà in futuro la massima comprensione e contribuire fattivamente perché possano trovare una nuova patria che sia accogliente e propizia.

La resistenza invece dimostrata in diversi settori nell'accettare le responsabilità che l'Australia ha verso i rifugiati, particolarmente del Sud Est asiatico, e la campagna svolta irresponsabilmente da molti

giornali nel rinforzare pregiudizi e timori infondati, stanno ad indicare quanto diffuso permanga l'egoismo ed isolazionismo caratteristico di trenta e più anni fa.

Il vero credente non può esimersi dalle sue responsabilità di fronte a fratelli più sfortunati e deve dare il suo pieno appoggio a chi fa pressione affinché la politica del Governo divenga più umana.

Negli ultimi dieci anni, i Vescovi d'Australia hanno spesso parlato sul tema della giustizia e dello sviluppo sociale-economico. Senza giustizia infatti non ci può essere un vero sviluppo, senza giustizia non ci può essere una soluzione permanente e vera ai problemi della fame, della povertà, della malattia, dell'analfabetismo.

In occasione della quaresima di quest'anno è stato proprio scelto per il "Project Compassion" il tema LAVORIAMO INSIEME PER LA GIUSTIZIA.

Quanto più la giustizia prevale, tanto più il diritto di ogni persona ad una vita che sia pienamente umana viene rispettato. Non possiamo raggiungere e consolidare questa giustizia da soli: è necessaria, a questo scopo, la cooperazione tra cristiani e non cristiani. È necessario, soprattutto, che collaboriamo con coloro che sono oppressi. Questo, nella nostra comunità nazionale e altrove, include:

- il **POVERO** che domanda un po' dei nostri beni e del nostro tempo;
- l'**AFFAMATO** con quale siamo chiamati a dividere il nostro pane quotidiano;
- **colui che PIANGE**, perché vittima della malattia, della carestia o della guerra;
- **colui che è ODIATO** per aver avuto il coraggio di dire la verità.
- il **RIFUGIATO** e l'**OPPRESSO**, accusato come un criminale allo stesso modo di Gesù.

Le donazioni raccolte attraverso il "Project Compassion" aiutano gli sforzi delle persone che nel mondo lottano per la giustizia. Vengono usati per la produzione di cibo, aiuti di emergenza, programmi di assistenza ai rifugiati e

opere di assistenza sociale e sanitaria.

Facciamo nostro l'appello di queste persone e partecipiamo con generosità e impegno.

**Il Messaggero
Melbourne, marzo 1978**

**DOPO LA SVOLTA DEL XXIII
CONVEGNO NAZIONALE**

COSA STA CAMBIANDO NELLE MISSIONI?

La domanda viene spontanea dopo la lettura del lungo documento finale approvato all'unanimità alla conclusione del XXIII Convegno nazionale, un documento che è la risultante di mesi di riflessione a livello zonale e di vivaci dibattiti assembleari e di gruppo nell'ambito del convegno.

Non sono stati affrontati temi specifici dell'emigrazione, come per es. due anni fa a Vierzenheiligen, quanto piuttosto problemi interni delle missioni stesse, in particolare la loro collocazione nella chiesa tedesca e le linee da seguire nel futuro.

Le missioni hanno riconosciuto la validità del rimprovero che da sempre la chiesa tedesca rivolge loro: di non aver un Pastorkonzept, cioè una propria identità pastorale, delle scelte prioritarie che caratterizzano il loro intervento.

Ciò in gran parte è spiegabile dalla mole di lavoro di supplenza che i missionari sono stati chiamati a svolgere nel passato, per cui molte energie erano impiegate in ruoli non tipicamente loro.

Ora la situazione è cambiata. La crescita delle forze sociali, la presenza dei partiti, l'ampliamento delle attività consolari, l'intervento delle associazioni, rendono possibili agli operatori pastorali delle mis-

sioni di concentrare i propri sforzi su una assistenza religiosa più qualificata.

Si trattava quindi di trovare dei criteri pastorali da sostituire al criterio precedente della supplezza e, all'interno delle nuove linee di azione, individuare i settori di intervento da privilegiare.

Forme di supplezza resteranno sempre, vista la struttura propria dell'emigrazione, specialmente là dove le forze sociali sono ancora assenti e permane un'alta percentuale di mobilità. Ma non avranno più quel carattere massiccio e covente del passato. Inoltre andranno viste nell'ambito della solidarietà e della promozione dell'emigrato.

Ciò che invece rappresenterà lo sforzo maggiore delle missioni nel prossimo futuro sarà la formazione di autentiche comunità di fede. La relativa stabilizzazione dell'emigrazione, resa possibile dai ricongiungimenti familiari e da una seconda generazione ormai alle soglie dell'impiego, rende possibile un intervento più continuo, e quindi più proficuo dal punto di vista della creazione di rapporti nuovi tra i connazionali e della formazione ai valori comunitari.

Se l'emigrato vuole imporre il pieno riconoscimento dei propri diritti e della propria dignità, non a parole ma a fatti, non gli rimane altra alternativa di una corretta integrazione nella società di accoglienza. Questo processo, oltre che su tempi lunghi, deve avvenire a livello di gruppo etnico. Altrimenti sarà difficile non perdere la propria identità culturale ed apportare nell'incontro con i locali i propri valori positivi. L'integrazione a livello individuale rischia di diventare pura assimilazione.

Questo va detto non solo per quanto concerne la collettività civile, ma anche i rapporti all'interno della comunità ecclesiale.

Da qui si comprende come il convegno delle missioni abbia puntato al criterio comunitario come elemento portante. Se dal punto di vista delle strutture le missioni si ritrovano pienamente inserite nella chiesa locale, dal punto di vi-

sta della vita comunitaria sottolineano l'autonomia, sia pure corretta da maggiori rapporti con i cattolici tedeschi, per non rischiare il ghetto religioso.

È questa un'altra accusa che la chiesa tedesca rivolge alle missioni, quasi fossero una chiesa parallela. Il convegno ha rifiutato questa prospettiva. Ha invitato anzi la chiesa locale a segni concreti di integrazione ecclesiale (la partecipazione per esempio ai gremi amministrativi e decisionali all'interno della struttura ecclesiastica) per stimolare la stessa società civile a forme molto più avanzate di riconoscimento dello straniero e di partecipazione.

Chiaro che questa integrazione religiosa deve essere intesa in modo giusto. Come processo deve procedere a pari passo con l'integrazione civile, altrimenti rischia di diventare una copertina all'emarginazione in atto. Rimane comunque vero il fatto che la massima promozione della partecipazione all'interno della chiesa non può che

La pastorale operaia, da tanto tempo invocata, è ancora tutta da chiarire.



contagiare la società civile e documentare che certe barriere etniche, provenienti solo da pregiudizi e da sbagliati calcoli politici, possono essere superate.

Accanto alla scelta comunitaria, che rimane da precisare e da approfondire circa gli strumenti più adeguati per la sua realizzazione, il convegno ha operato un'altra scelta non meno importante, quando ha riconosciuto nella matrice operaia il taglio da dare alla propria pastorale. È questa un'altra diversità delle missioni rispetto alla chiesa locale, ma anche una sensibilità e un arricchimento che esse possono portare nella pastorale dei tedeschi.

In che cosa questa pastorale operaia si deve concretizzare, è ancora tutto da chiarire.

A parte l'assunzione delle aspirazioni di liberazione e dei valori positivi della classe lavoratrice, il convegno non ha detto altro. E qui sta senz'altro una sua lacuna, a cui i prossimi convegni zonali dovranno rimediare.

Würzburg infatti ha solo aperto un discorso, ha dettato le linee di fondo da seguire, ha indicato le scelte prioritarie. Ha fatto anche troppo. Ha portato chiarezza in una pastorale che aveva troppo i caratteri della dispersività, della saltuarietà, della disarticolazione dalla chiesa di origine e dalla chiesa di accoglienza.

Ora si tratta di approfondire e di articolare meglio queste scelte, chiarendo le loro concrete applicazioni ed implicazioni.

Cosa cambierà quindi nelle missioni? Sui tempi immediati probabilmente molto poco. Sui tempi lunghi, se gli operatori pastorali sono veramente convinti delle scelte fatte, dovrebbe cambiare moltissimo. Le missioni dovrebbero diventare sempre meno centri assistenziali e sempre più comunità vive, dove l'emigrazione partecipa, cresce, impara a gestire direttamente, in modo globale e politico, i propri problemi.

NEW YORK

SETTIMANA DI CULTURA ITALIANA

Un successo oltre ogni aspettativa ebbe la 3a edizione della "Settimana della Cultura Italiana" a New York (16-22 aprile). Nata nel 1976 per iniziativa di alcuni insegnanti del "Board of Education" di New York, la manifestazione vide quest'anno la partecipazione di 39 grosse organizzazioni con l'intervento di circa 80 scuole (elementari, medie e superiori), di 14 atenei, di autorità municipali e consolari, dell'Istituto Italiano di Cultura e di altri Circoli Culturali, di sodalizi, di gruppi diocesani, di orchestre e di gruppi filodrammatici, di numerosi artisti e personalità

italo-americane, di musei, della stampa e della radiotelevisione e ovviamente di un numeroso pubblico. Si può dire che fu mobilitata l'intera collettività italiana, che va prendendo ogni giorno più coscienza dei propri valori e del contributo culturale recato alla grande nazione americana. Il successo della "Settimana della Cultura Italiana" va accreditato prima di tutto al giovane e dinamico Presidente del "New York City Board of Education" Steohen Aiello, figlio di emigrati siciliani. Egli è attualmente impegnato in un vasto programma di rinnovamento e di riorganizzazione del sistema scolastico americano. In questo stesso settore si distingue un altro italo-americano, l'avv. Frank J. Macchiarola, nominato di recente Chancellor. L'impegnativo compito di coordinamento della Settimana fu adempiuto egregiamente dal prof. Angelo Gimondo, Direttore del Centro per l'Insegnamento Bilingue, e dall'insegnante Rosa Riccio Pietanza. Prestarono la loro collaborazione cinque comitati dei "Borough" cittadini di Bronx, Manhattan, Queens, Brooklyn e Staten Island. Tra le varie organizzazioni che presero parte alle diverse manifestazioni figurarono anche l'ACIM e l'IACE che patrocinarono le esibizioni allestite dalla scuola italiana di N.S. di Pompei, dietro lo sprone entusiasta della Signora Romana Raffetto e degli altri membri del Comitato.

Gruppo filodrammatico della Chiesa di N.S. di Pompei che ha dato vita all'"Italian Festival".



EMIGRATI OLTRE IL GARIGLIANO

Abbiamo notizia della nascita e della affermazione di una associazione dei "Campani nel Lazio", con sede in Roma al Lungotevere dei Mellini.

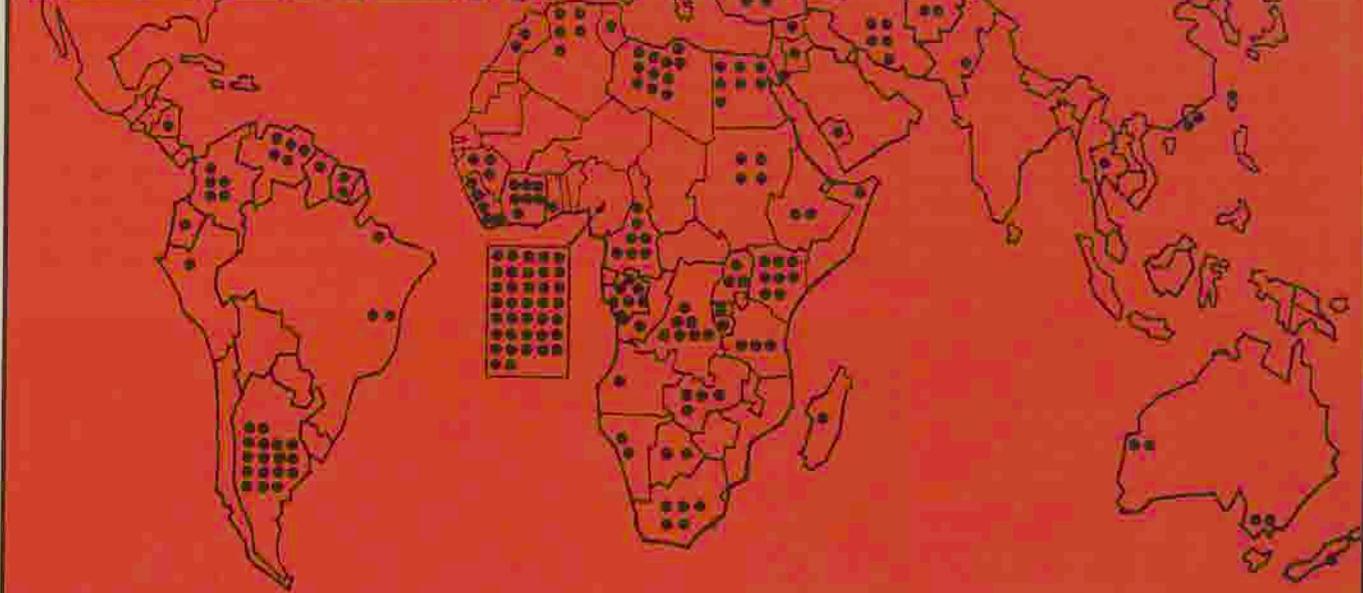
Gli scopi statutari hanno gli accenti tipici di tutte le associazioni sorte in difesa degli emigrati, anche se le iniziative previste sono di una natura particolare, dato che la emigrazione fra Napoli e Roma è di natura particolare. Chi si muove sono professionisti, funzionari dello stato anche di grado molto alto.

Potremmo dire che mentre all'estero le varie associazioni di campani o partenopei sono formate da gente che ha lasciato il paese natio in quanto disoccupata, questa emigrazione interna Napoli-Roma è nata proprio dal fatto che la gente era occupata, e come. Ovviamente, sgombrato il terreno dell'affanno economico, le manifestazioni di socialità dei campani di Roma sono leggermente diverse da quelle dei campani di Londra o di Liegi.

Nel Lazio i campani vanno cercando accuratamente tutto quello che sa di napoletano per preservarlo. Benissimo, cosa degna di alta lode. Disincantato e — perchè no — un tantino disorientato, io vecchio Erasmo vi vado timidamente chiedendo se per caso non arriverà un tempo in cui le attività per la "difesa del patrimonio culturale" saranno giunte ad un punto tale di articolazione per cui ci saranno comitati da quartiere a quartiere, qualcosa sul tipo dei "Trasteverini a Monte Mario" o dei "Vomeresi a Santa Lucia"...

Erasmus

CANTIERI ITALIANI ALL'ESTERO



Un aspetto della emigrazione italiana che è divenuto di particolare importanza dopo gli anni cinquanta è quello che riguarda il personale dei cantieri all'estero. Prima si ebbero gli appalti per le grandi opere idroelettriche, ora il primo posto è tenuto dai lavori stradali e di impianto di complessi industriali. Il 50% di contratti nuovi riguarda i paesi dell'Arabia Saudita, ma vi sono opere in corso, realizzate da italiani, nel resto dell'Asia, in Oceania in Sud America, e soprattutto in Africa. Se si guarda la cartina che pubblichiamo si vede chiaramente come la concentrazione dei nostri cantieri segna fedelmente lo sviluppo di certe aree, specie del terzo mondo.

La retribuzione per chi lavora all'estero in questo campo, per quelli cioè che vengono chiamati "i pendolari dell'emigrazione", è abbastanza buona in genere, e le rimesse che arrivano in Italia costituiscono una notevole contribuzione alla economia della regione di provenienza del lavoratore. Ma, dato che non sempre è facile il reperimento di personale, i contratti di lavoro hanno spesso clausole durissime. E poi c'è il rischio ine-

rente al fatto stesso di risiedere in paesi la cui situazione politica è costantemente in stato esplosivo più o meno latente. Basti pensare a quel che accade oggi in Etiopia e

nello Zaire. Ed è proprio nella fascia centrale dell'Africa, dalla Costa d'Avorio — attraverso l'antico Congo — al Kenia, che si concentra questa nuova emigrazione.

LAVORO ITALIANO IN AFRICA

ZAIRE E CORNO D'AFRICA

Lo Zaire, potenzialmente forse il più ricco paese dell'Africa e una ex colonia francese, ha visto il formarsi di una certa comunità italiana. Il regime di Mobutu aveva dato nei primi anni grandi speranze; lo Zaire era additato in occidente come esemplare fra i paesi in via di sviluppo. Poi col passar del tempo la economia del paese si è andata

disintegrando perchè il potere del presidente aveva raggiunto e corrotto ogni aspetto della vita del paese. Gli eccidi dei bianchi nello Shaba possono essere la esplosione brutale di una lunga miseria o un tentativo preciso da parte di paesi vicini che si appoggiano all'Est di allontanare gli europei dallo Zaire. Ma in un caso come

nell'altro sono prova che l'Africa è divenuta ormai senza dubbio un'area dove a lato del lavoro più altamente retribuito c'è, per l'europeo, il più alto rischio personale.

108 italiani sono riusciti a rientrare dallo Zaire, 73 in Belgio, 35 in Italia. Sarà mai possibile cancellare dalla memoria dei bambini bianchi di Kolwezi il ricordo di questi giorni e delle notti, la consapevolezza che altri bambini, forse amici, sono stati massacrati? Il mondo cambia, purtroppo non evolve per nulla in meglio; un tempo l'emigrato lottava con la fame, la discriminazione, le malattie; oggi in molti casi lotta in una vera e propria prima linea di fuoco. E avere la famiglia con sé diviene una scelta assai difficile da operare. Certo i bianchi di Kolwezi li vivevano bene, con un livello di vita che in Europa non si sarebbero mai potuti permettere. Credevano di pagare questo relativo lusso con la durezza del lavoro, le difficoltà del clima, la lontananza dalle grandi città, e si sono trovati invece a sentirsi richiedere un prezzo ben più alto. E questa è quella che è stata chiamata emigrazione privilegiata!

Un italiano, Bruno Rossi, è stato ucciso; un altro, l'ing. Carlo Motta è dato da tempo per disperso. E quelli che non sono rientrati?

Naturalmente il governo italiano, pur deplorando che si interferisca nella sovranità degli stati africani, ha preso tutti i necessari contatti internazionali per il rimpatrio dei connazionali. Un problema analogo, se non di così immediata tragica violenza, si presenta per il Corno d'Africa, specie per la regione eritrea. Non tutti i connazionali vogliono rimpatriare o riescono a farlo senza gravissimo danno economico, e nella sola Eritrea sono ancora un migliaio. Dato quello che è oggi l'atteggiamento dell'Etiopia a riguardo della questione eritrea, le assicurazioni fornite da Addis Abeba al governo italiano tranquillizzano ben poco.

Il problema della tutela dei lavoratori italiani in Africa è stata dibattuto in Parlamento e si è sottolineato come gli interventi al momento siano limitati alla sfera delle prestazioni lavorative, ai salari, alle previdenze, mentre **nulla si è fatto in relazione alle condizioni di vita in cui questi lavoratori vengono a trovarsi.**

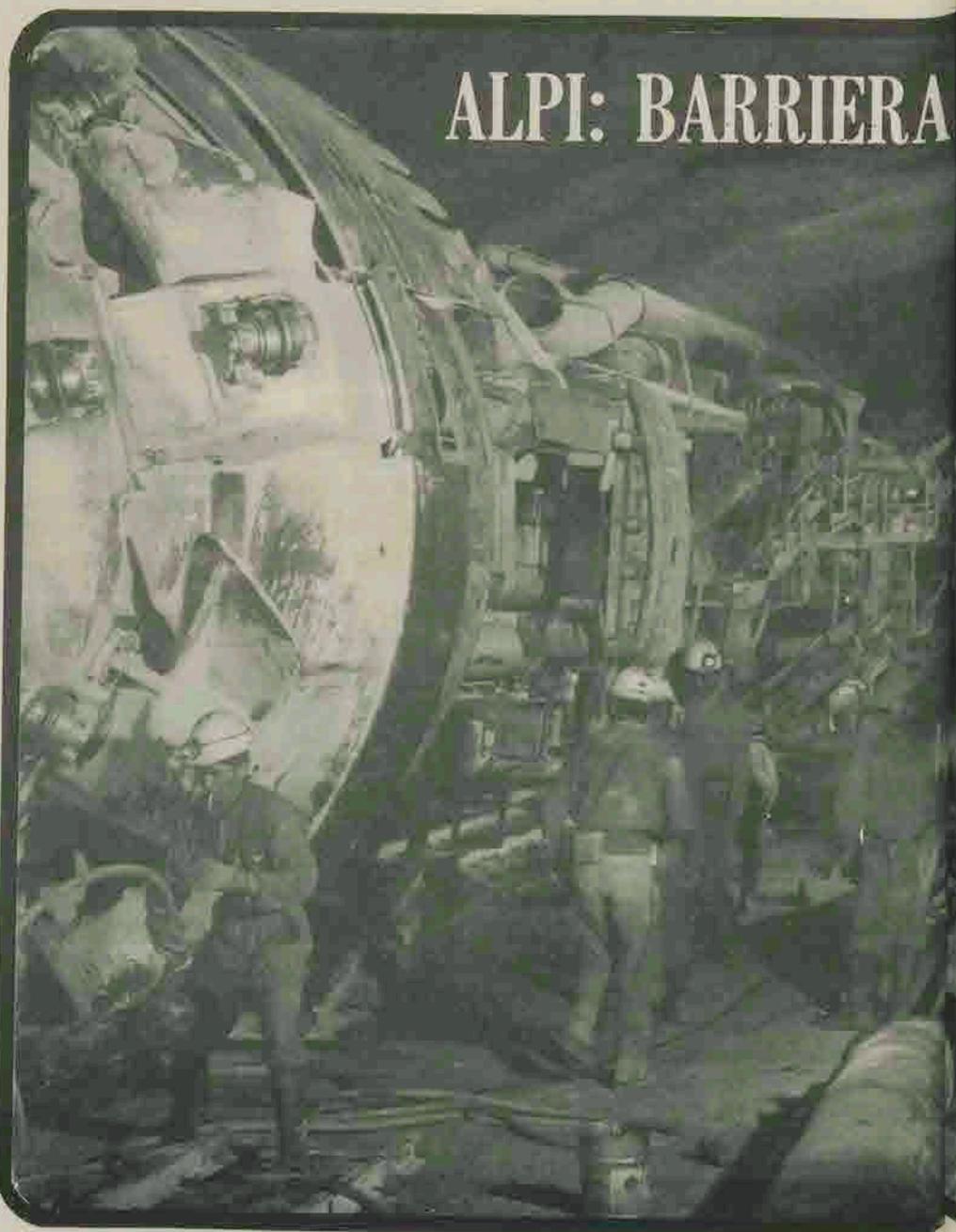
SI "SCOPRE" IN AUSTRALIA E CANADA CHE GLI ITALIANI HANNO IL "PIÙ BASSO INDICE DI CRIMINALITÀ" - MOTIVO: LA FAMIGLIA

Viva soddisfazione è stata espressa in Italia per la conferma dell'alta considerazione in cui è tenuta in Australia la nostra collettività, che era stata posta ingiustamente in stato di accusa da una campagna scandalistica chiaramente strumentalizzata a fini di politica interna australiana.

Il giudice Woodward, che è capo della Commissione reale di inchiesta sulla droga nello Stato del New South Wales, ha ritenuto op-

portuno fare una dichiarazione in merito ai troppo generici ed ingiustificati collegamenti fatti da alcuni settori dell'opinione pubblica australiana tra la comunità italiana e la coltivazione ed il traffico di stupefacenti. Egli ha precisato infatti che la Commissione non sta indagando sulla comunità italiana, ma sta compiendo un'inchiesta su determinate persone tra cui ci sono, incidentalmente, anche cittadini di origine italiana.

Alla precisazione del giudice Woodward è seguita una pubblica dichiarazione del Primo Ministro del New South Wales, Mr. Wran, in cui si afferma che gli italiani, anche in base ai dati statistici sui



ALPI: BARRIERA

processi svoltisi in tribunali penali superiori tra il 1970 e il 1976, hanno il **più basso indice di criminalità** nei confronti di qualsiasi altro gruppo etnico.

Secondo il Premier del N.S.W. questo lusinghiero risultato va attribuito all'importanza che la famiglia ancora riveste per l'italiano medio, assieme all'influenza della Chiesa nonché di organizzazioni comunitarie efficienti. Nel sottolineare infine il contributo dato dagli italiani allo sviluppo dell'Australia Mr. Wran ha concluso: "Io ho un'altissima opinione degli italiani. La loro tranquilla sicurezza in se stessi, i loro standards morali sono d'esempio per tutti gli australiani".

Della dichiarazione del Primo Ministro Wran ha preso atto con compiacimento il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi. Essa conferma il sempre più profondo legame tra la collettività italiana ed il popolo australiano e fa giustizia di antichi luoghi comuni che, in alcuni Paesi della nostra emigrazione, cercano di dare degli italiani una immagine deformata e ingenerosa.

ANCHE IN CANADÀ

L'on. Foschi ha pure posto in risalto che le risultanze sulla collettività italiana in Australia coincidono

con quelle di una indagine ufficiale effettuata in Canada: da ricerche compiute dall'Università di Montreal è risultato infatti che l'indice di criminalità del gruppo etnico italiano negli anni 1967-1970 è non solo il più basso ma addirittura dieci volte inferiore a quello medio della popolazione dell'area urbana di Montreal. Anche questi dati confermano che le collettività italiane nelle varie aree di emigrazione, smentendo pregiudizi abbastanza radicati costituiscono un buon esempio di come la criminalità possa essere efficacemente controllata da strutture familiari e sociali solide.

E STRADA



TENERSI PER MANO ATTRAVERSO LE FRONTIERE

La Comunità di Lavoro delle Regioni Alpine (ARGE/ALP) ha allestito a Monaco di Baviera una mostra sulla importanza geografica e storica delle Alpi. La mostra è intitolata "Dalla mulattiera all'autostrada: cinquemila anni di traffico nelle Alpi". Il catalogo bilingue è ben studiato, opera di Franz Wolff della Bayerische Staatsbibliothek. Scrive Wolff: "Le Alpi sono il confine climatico, lo spartiacque e contemporaneamente la fascia di frontiera fra due bacini culturali molto differenti. Ebbene, questa fascia di frontiera è diventata uno spazio naturale autonomo e — per la sua vicenda storica — un fattore essenziale della storia europea".

Dato che il tema della mostra è visto secondo un'ottica prevalentemente tedesca, non si dà la dovuta importanza al versante meridionale delle Alpi. Ma ciò non diminuisce l'interesse della iniziativa.

Emergono fatti insospettati o di-

menticati. I bivacchi mesolitici di alta quota provano come fin da diecimila anni fa la prima funzione delle Alpi fosse quella di via di traffico. Come tale servirono: poi da filtro fra Roma e le regioni del Nord Europa, fra il Papato e il Sacro Romano Impero. Son nati nei secoli una popolazione alpina, una cultura, un costume: su entrambi i versanti. Sull'onda della settecentesca esaltazione della vita naturale si è arrivati alla aggressione delle regioni alpine a fini speculativi; e quindi oggi al problema ecologico, alla necessità di difendere anche un patrimonio locale di fauna e flora.

Alle Comunità di Lavoro delle Regioni Alpine aderiscono otto regioni di tre diverse nazioni: Baviera, Tirolo, Vorarlberg, Salisburgo, Canton Grigioni, Tirolo del Sud, Trentino Lombardia.

Un bell'esempio di come ci si può tener per mano attraverso le frontiere.

ASTERISCHI



ITALIANI IN LIBIA

A proposito di abusi ai loro danni

Il problema della tutela dei lavoratori italiani che avventatamente accettano l'arruolamento per l'estero senza alcuna preventiva garanzia è stato oggetto di una ampia ed esauriente risposta del sottosegretario agli Affari Esteri, on. Luciano Radi ad una interrogazione del senatore Giovannetti.

"Nel 1977 si è effettivamente verificato un crescente afflusso di lavoratori italiani in Libia — ha detto il sottosegretario, esordendo nella risposta — come conseguenza di accresciute esigenze di manodopera connesse con i piani di sviluppo e la situazione generale di quello Stato. I lavoratori italiani sono così passati dalle 2.000 unità del 1972 a circa 14.000 a fine 1977".

Nel 1977 tanto il Ministero degli Esteri che quello del lavoro erano venuti a conoscenza di abusi commessi da "arruolatori" ai danni di lavoratori che avevano accettato il trasferimento in Libia. Tra l'altro, ha ricordato l'on. Radi, l'attività di intermediazione per l'emigrazione è vietata.

I drammatici risvolti di queste vicende migratorie vennero alla ribalta della cronaca quando, lo scorso anno, diversi lavoratori ingaggiati riuscirono a tornare in Italia raccontando incredibili situazioni di vessazione alle quali erano stati sottoposti dai "datori di lavoro" libici.

"I casi di irregolarità verificatisi — sono ancora parole dell'on. Radi — sono stati di numero limitato rispetto alla ripresa dell'emigrazione verso la Libia. La maggioranza dei lavoratori emigrati risulta essere soddisfatta delle condizioni i cui ha trovato occupazione in Libia".

ESAMINATI I PROBLEMI DI SICUREZZA SOCIALE DELLA COLLETTIVITÀ ITALIANA DEGLI STATI UNITI

A conclusione della sua visita in Italia il Ministro americano della Sanità, dell'Istruzione e degli Affari Sociali, Joseph Califano, è stato ricevuto dal Ministro degli Esteri on. Arnaldo Forlani.

Nel corso dell'incontro si è proceduto ad uno scambio di vedute su varie questioni di interesse

della collettività italiana negli Stati Uniti, anche sotto il profilo della sicurezza sociale. A questo riguardo è stato da entrambi le parti confermato l'impegno che l'accordo firmato in tale materia tra i due Paesi nel 1973 e quello amministrativo di applicazione, firmato per il Governo americano dallo stesso Califano in occasione di una sua precedente visita a Roma nel novembre dello scorso anno, possano entrare in vigore al più presto in seguito alla ratifica in corso da parte degli Stati Uniti.

I due Ministri hanno pure esaminato le prospettive di una maggiore e più organica cooperazione tra i due Paesi nel campo dell'istruzione, della ricerca e degli scambi culturali in genere. A quanto sopra mira infatti il memorandum d'intesa firmato nei giorni scorsi a Roma dai Ministri Pedini e Califano, che costituisce il primo accordo formale in questo campo che gli Stati Uniti firmano con uno Stato estero.

PIANO GENERALE DI REVISIONE AGGIORNAMENTO DELLA CONVENZIONE ITALO ARGENTINA SULLE ASSICURAZIONI SOCIALI

Presso la Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri si sono conclusi i lavori della Commissione Mista italo-argentina di sicurezza sociale. Nel corso dei lavori sono stati ulteriormente approfonditi quegli argomenti e quelle situazioni che hanno determinato ritardi nella liquidazione delle prestazioni pensionistiche; sono state in proposito elaborate proposte concrete sul piano operativo che dovranno portare al superamento di tali inconvenienti.

È stato anche messo allo studio un piano generale per la revisione e l'aggiornamento di quelle parti della Convenzione italo-argentina sulle assicurazioni sociali del 1961 che i traguardi di recente raggiunti in materia bilaterale e multilaterale fanno ritenere ormai superate.

È pertanto da ritenere che a breve scadenza possa svolgersi una ulteriore riunione della Commissione Mista.

ACCORDO CULTURALE ITALO-AMERICANO

Il Ministro per la P.I. Pedini ed il Segretario di Stato americano per l'Educazione, la Sanità e gli Affari Speciali, Joseph Califano, hanno firmato alla presenza dell'Ambasciatore americano a Roma, Richard Gardner, un memorandum d'intesa nel campo della cultura e dell'educazione per sviluppare e rafforzare gli scambi culturali tra gli Stati Uniti e l'Italia.

L'accordo, il primo del genere nei rapporti tra i due Paesi, prevede una maggiore cooperazione nel campo dell'istruzione, mediante l'individuazione di nuovi settori per attività educative comuni, quali scambi di ricercatori, di docenti universitari, di specialisti nel campo dell'insegnamento ecc. Verranno facilitati inoltre gli scambi di informazione tra le competenti organizzazioni e saranno sviluppati i contatti e le visite concernenti lo studio della lingua e della cultura dei due Paesi. Il memorandum prevede anche che rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione per l'Italia, e del dipartimento di Stato e del Dipartimento di Sanità, dell'Educazione e degli Affari Sociali per gli Stati Uniti, si incontrino periodicamente al fine di esaminare sia l'attuazione del memorandum stesso sia, su un piano più generale, l'andamento della cooperazione culturale tra i due Paesi.

CONFERENZA EURO- MEDITERRANEA DELLA CES

Il comitato per i lavoratori emigrati della Confederazione Europea dei sindacati si è riunito nei giorni scorsi a Bruxelles per esaminare i problemi più urgenti in questo campo.

I principali punti discussi dal Comitato: è stato deciso di tenere la conferenza Euro-mediterranea della CES sui problemi dell'emigrazione il 16 e 17 novembre 1978 ad Atene; di accelerare la preparazione mediante l'invio di un questionario a tutte le organizzazioni partecipanti e di predisporre, sulla base delle risposte, una informazione per la conferenza; di concentrare i lavori su due temi: 1) la situazione sul mercato del lavoro e la crisi occupazionale in Europa, di cui i lavoratori emigrati sono le principali vittime; 2) i problemi dei rientri, del reinserimento nella società nazionali, della tutela e difesa all'estero.

È stato esaminato il progetto di direttiva CEE contro le migrazioni clandestine e l'occupazione illegale, sottolineando i miglioramenti apportati rispetto al testo precedente e la necessità di avere su di esso una ultima consultazione con la Commissione CEE, anche per garantire una rapida approvazione del provvedimento da parte del Consiglio dei Ministri della Comunità.

Andreotti riceve a Palazzo Chigi il Segretario americano della Sanità Joseph Califano.



CALO'

LA RIUSCITA

FINALMENTE LE FERIE! BASTA COL LAVORO, SI VA IN ITALIA!!!



MA QUESTA VOLTA QUELA FACCIO VEDERE A QUEI BURINI DEI MIEI PAESANI...



...CHE ABBIAMO FATTO BENE A VENIRE A LAVORARE IN GERMANIA!!!



VIA QUEL COPRICAPPO MEDITERRANEO!...



... CRAVATTA, BORSELLO DI PELLE E SEMPRE PRONTE LE H.B.!



ED ECCOCI PRONTI A TORNARE IN PATRIA A SBALORDIRE IL PAESANO!!



POCHI GIORNI DOPO, IN UN ANGOLO DEL PATRIO TACCO

HELLO, SUGNI 220, A TE QUESTO MARCO SE MI INDICHI UN BUON POSTO PER UN SIGNORE COME ME!!!



'A PANZER!! MUNDIAL '78, A BUENOS AIRES!!!



BRUNO